

Buonasera,

sono Giuseppe Possedoni e sono – come qualcuno di voi avra' forse ormai memorizzato - uno dei responsabili dell'associazione culturale Oriente Occidente, che qui rappresento insieme con mia moglie Francesca Ferretti. Ricordo ancora che e' Oriente Occidente che ha promosso e sta realizzando, in questo maggio 2015, Expo dello Spirito, rassegna di vari appuntamenti resa possibile – va detto - anche grazie all'apporto economico di Prometeo Estra Spa, sponsor principale, Consiglio regionale delle Marche e Api Raffineria.

Questa sera Expo dello Spirito - che come forse qualcuno di voi ricordera' reca il sottotitolo "Dogma, Bellezza, Legge Naturale: Pilastrini della Caritas" – chiude la sua seconda fase, ovvero il triduo dedicato alla Bellezza, e, in particolare, alla Bellezza che anche la liturgia della nuova Messa – a fronte di tanti, troppi mutamenti, alterazioni, forzature, apporti sedicenti creativi, musiche antispirituali che negli ultimi decenni hanno imperversato – puo' ancora avere se, celebrandola, tutti i partecipanti terranno ben fermo nel cuore e nella mente che un culto caratterizzato da Bellezza e' un diritto di Dio, che la Messa, prima di tutto non e' per gli uomini, ma e' per Dio, cerimonia che deve essere bella perche' gli uomini possano – come devono - rendere a Dio i suoi diritti.

Prima di entrare nel merito, lasciate che vi ricordi che la prossima settimana avra' luogo, nella sala conferenze annessa a questa stessa Chiesa, qui accanto, con ingresso da via Zappata, la terza e conclusiva fase di Expo dello Spirito, consistente in un corso di tre giorni – mercoledi' 27, giovedi' 28 e venerdi' 29 maggio – tenuto dal teologo e filosofo romano Antonio Livi, emerito della Facolta' di Filosofia della Pontificia Universita' Lateranense di Roma, autore di molti saggi attinenti la sua materia, consultore di varie Congregazioni vaticane. Il corso ha come titolo "La Fede – vissuta, compresa, testimoniata – nel Tempo della Crisi", e il consiglio che mi sento di dare e' che chiunque – laico o religioso - sia interessato alla salvezza della propria anima, e senta l'umile esigenza di fare il punto sulla consistenza della propria Fede in questo tempo di smarrimento, contraddizioni e confusione, partecipi intensivamente, mattina e pomeriggio, a questi tre giorni di corso, anche prendendo in considerazione, se del caso, la possibilita' di fruire, per parteciparvi, di un breve periodo di ferie.

Tra poco, invece, qui in questa splendida Chiesa di San Domenico, il superiore della Comunita' domenicana di Ancona, padre Francois Marie Dermine, che e' un ben noto teologo, docente di Teologia a Bologna, autore di molti saggi su argomenti attinenti la sua materia, celebrera' una Messa in *novus ordo* si', ma in forma solenne, ovvero in lingua latina – potrete seguirla valendovi dei foglietti che avete trovato o troverete sui banchi - nell'ambito della quale verra' offerto un servizio di canto gregoriano dai solisti del Rossini Chamber Choir diretti dal maestro Simone Baiocchi, di Pesaro.

I cantori del Rossini Chamber Choir – Nenad Konchar, Giampiero Lascaro e, appunto, Simone Baiocchi – rappresentano la declinazione solistica del complesso cameristico che, fondato nel 2006 dallo stesso Baiocchi, è stato protagonista in questi anni di importanti produzioni musicali nelle Marche e a Roma, esibendosi anche presso la residenza pontificia di Castel Gandolfo alla presenza di Sua Santità Papa Benedetto XVI in un concerto di composizioni per coro e orchestra di Domenico Bartolucci, storico direttore del Coro della Cappella Sistina. Negli anni 2012 - 2014 il complesso di solisti è stato protagonista di numerose puntate della seguitissima rubrica "La domenica con Benedetto XVI" e "Nel cuore della domenica", trasmesse dall'emittente TV2000. Il repertorio della compagine spazia per lo più nel repertorio sacro, a partire dal canto gregoriano alla polifonia rinascimentale, dalle opere di autori barocchi sino a musiche di autori contemporanei, un contesto nel quale figurano anche pagine composte da Baiocchi.

Debbo però chiedervi, ora, di pazientare qualche altro minuto, perché prima che la celebrazione abbia inizio, leggerò alcuni passi tratti dal Rapporto sulla Fede, il libro intervista del 1985 di Vittorio Messori all'allora Prefetto della congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale Joseph Ratzinger. Certo, le cose che Ratzinger dice, le dice, in questo libro, come cardinale, seppure al vertice della più importante Congregazione vaticana, ma le ribadirà costantemente anche una volta divenuto Benedetto XVI.

L'apertura della liturgia alle lingue popolari era fondata e giustificata ... Tuttavia, resta da vedere sino a che punto le singole tappe della riforma liturgica dopo il Vaticano II siano state veri miglioramenti o non, piuttosto, banalizzazioni; sino a che punto siano state pastoralmente sagge o non, al contrario, sconsiderate

.... Anche con la semplificazione e la formulazione meglio comprensibile della liturgia, è chiaro che deve essere salvaguardato il mistero dell'azione di Dio nella Chiesa; e, perciò, la fissazione della sostanza liturgica intangibile per i sacerdoti e le comunità, come pure il suo carattere pienamente ecclesiale. Pertanto ci si deve opporre, più decisamente di quanto sia stato fatto finora, all'appiattimento razionalistico, ai discorsi approssimativi, all'infantilismo pastorale che degradano la liturgia cattolica al rango di circolo di villaggio e la vogliono abbassare a un livello fumettistico. Anche le riforme già eseguite, specialmente riguardo al rituale, devono essere riesaminate sotto questi punti di vista ... Certa liturgia post-conciliare, fattasi opaca o noiosa per il suo gusto del banale e del mediocre, e' tale da dare i brividi... ... La liturgia non è uno show, uno spettacolo che abbisogni di registi geniali e di attori di talento. La liturgia non vive di sorprese "simpatiche", di trovate "accattivanti", ma di ripetizioni solenni. Non deve esprimere l'attualità e il suo effimero, ma il mistero del Sacro. Molti hanno pensato e detto che la liturgia debba essere "fatta" da tutta la comunità, per essere davvero sua. È una visione che ha condotto a misurarne il "successo" in termini di efficacia spettacolare, di intrattenimento. In questo modo è andato però disperso il proprium liturgico, che non deriva da ciò che noi facciamo, ma dal fatto che qui accade Qualcosa che noi tutti insieme non possiamo proprio fare. Nella liturgia opera una forza, un potere che nemmeno la Chiesa tutta intera può conferirsi: ciò che vi si manifesta è l'assolutamente Altro che, attraverso la comunità (che non ne è dunque padrona, ma serve, mero strumento) giunge sino a noi.

... Il Concilio ci ha giustamente ricordato che liturgia significa anche azione, e ha chiesto che ai fedeli sia assicurata una partecipazione attiva. E' un concetto sacrosanto, che però, nelle interpretazioni postconciliari, ha subito una restrizione fatale. Sorse cioè l'impressione che si avesse una "partecipazione attiva" solo dove ci fosse un'attività esteriore, verificabile: discorsi, parole, canti, omelie, letture, stringer di mani... Ma si è dimenticato che il Concilio mette nella partecipazione attiva anche il silenzio, che permette una partecipazione davvero profonda, personale, concedendoci l'ascolto interiore della Parola del Signore. Ora, di questo silenzio non è restata traccia in certi riti.

... la musica sacra è essa stessa liturgia, non ne è un semplice abbellimento accessorio. È divenuto sempre più percepibile il pauroso impoverimento che si manifesta dove si scaccia la bellezza e ci si assoggetta solo all'utile. L'esperienza ha mostrato come il ripiegamento sull'unica categoria del "comprensibile a tutti" non ha reso le liturgie davvero più comprensibili, più aperte, ma solo più povere. Liturgia "semplice" non significa misera o a buon mercato: c'è la semplicità che viene dal

banale e quella che deriva dalla ricchezza spirituale, culturale, storica. Una Chiesa che si riduca solo a fare della musica "corrente" cade nell'inetto e diviene essa stessa inetta.

E, per finire

La liturgia, per alcuni sembra ridursi alla sola eucaristia, vista quasi sotto l'unico aspetto del "banchetto fraterno". Ma la messa non è solamente un pasto tra amici, riuniti per commemorare l'ultima cena del Signore mediante la condivisione del pane. La messa è il sacrificio comune della Chiesa, nel quale il Signore prega con noi e per noi e a noi si partecipa. E la rinnovazione sacramentale del sacrificio di Cristo: dunque, la sua efficacia salvifica si estende a tutti gli uomini, presenti e assenti, vivi e morti. Dobbiamo riprendere coscienza che l'eucaristia non è priva di valore se non si riceve la Comunione: in questa consapevolezza, problemi drammaticamente urgenti come l'ammissione al sacramento dei divorziati risposati possono perdere molto del loro peso opprimente. Se l'eucaristia è vissuta solo come il banchetto di una comunità di amici, chi è escluso dalla ricezione dei Sacri Doni è davvero tagliato fuori dalla fraternità. Ma se si torna alla visione completa della Messa (pasto fraterno e insieme sacrificio del Signore, che ha forza ed efficacia in sé, per chi vi si unisce nella fede), allora anche chi non mangia quel pane partecipa egualmente, nella sua misura, dei doni offerti a tutti gli altri.

§§§